

I linguaggi settoriali e la loro influenza nella lingua italiana parlata.

Nasser Basti¹

²Maddalena Bebi Rowe

¹Dipartimento di lingua italiana, Università di Tripoli, Tripoli - Libia

n.basti@uot.edu.ly

ORCID[0000-0001-7452-8164](https://orcid.org/0000-0001-7452-8164)

²Linguistics Department. George Washington University, Washington
DC – USA

Duval College, Washington DC - USA

maddalena.bebi@pgcps.org

ABSTRACT

In questo articolo , il nostro obiettivo principale è quello di far luce sugli effetti dei social media e della TV e la radio sulla lingua italiana in vari campi, “giornalismo giuridico, sportivo e politico”, perché ci sono molte parole e termini che sono entrati prepotentemente nella lingua italiana, tanto da essere usati come se fossero effettivamente italiani.

المخلص

هدفنا الأساسي في هذا المقال هو تسليط الضوء على تأثيرات وسائل التواصل الاجتماعي والإذاعات المرئية والمسموعة على اللغة الإيطالية في مختلف المجالات " الصحافة القانونية والرياضية والسياسية " حيث لاحظنا تأثير وسائل التواصل الاجتماعي والإذاعة المرئية ، حيث ان هناك العديد من الكلمات والمصطلحات التي دخلت بقوة في اللغة الإيطالية وأصبحت تستعمل وكأنها إيطالية فعلا .

KEYWORDS Mass-media- Social-media- Linguaggi settoriali Linguaggio giornalistico

Introduzione

La lingua dei Mass-Media fa un particolare uso lessicale della lingua corrente ed ha un'ampia circolazione con un pubblico illimitato, anonimo, indifferenziato dal punto di vista culturale e sociale. Flusso comunicativo da un mittente al destinatario che non può partecipare all'elaborazione del messaggio che riceve.

Il destinatario è raggiunto attraverso il tramite della carta stampata e dei mezzi audiovisivi (radio) integrati dallo schermo nel campo della cinematografia, della televisione e del computer. Il messaggio è percepito dal destinatario in due forme canoniche, quelle della letteratura e dell'audizione orale. Le immagini (componente iconica) arricchiscono il messaggio e la comunicazione, il rapporto tra parola ed immagini varie, questo dipende dal tipo di media.

La lingua dei mass-media non è omogenea e unitaria, è un italiano innovativo ma non rivoluzionario, vicino allo standard.

Studi svolti

A studiare questo ambito per primi, negli anni 40, furono Bruno Migliorini e Alberto Menarini. Tullio De Mauro in "Storia linguistica dell'Italia unita", anno pubblicazione 1963: i mezzi di comunicazione scritti e trasmessi sono fattori decisivi per la diffusione di un italiano uguale ed omogeneo per tutti, a discapito dell'analfabetismo e della predominanza dei dialetti.

A seguito altri iniziarono a studiare questo fenomeno, tra cui Gian Luigi Beccaria (1973, "I linguaggi settoriali in Italia").

Ora vengono radunate nell'ampia categoria dei linguaggi settoriali, una vasta varietà di linguaggi eterogenei.

I Mass Media e la vita sociale

Oggi la vita di ciascuno di noi è basata sulla comunicazione: una comunicazione che si rivolge, da parte nostra, in direzioni diverse e che, soprattutto, viene rivolta a noi da parti diverse. Senza tener conto del quotidiano e consueto scambio comunicativo che noi abbiamo nell'ambito della nostra famiglia e delle nostre amicizie, con i compagni di scuola o con i colleghi di lavoro, è soprattutto dall'ambiente complessivo in cui viviamo che siamo bombardati continuamente di messaggi, comunicazioni, informazioni, consigli, suggerimenti, richiami di ogni genere. Questa miriade di messaggi ci vengono dalla televisione, dai giornali, dai cartelloni pubblicitari, dai manifesti murali, dagli uffici, dalle autorità, dagli uomini politici, dal mondo dello spettacolo e da quello dello sport. Questi messaggi giungono a noi non solo dal nostro circoscritto ambiente cittadino come, per lo più, accadeva una volta, ma hanno un raggio molto più vasto, di estensione nazionale, quando non addirittura mondiale. Pensate a certi messaggi politici o a certe pubblicità di prodotti, ad esempio americani, o ai richiami del mondo del cinema, della musica e dello spettacolo in genere. Sono centinaia di voci che si rivolgono a tutti, alla massa, per guidarla, suggestionarla, attirarla- in definitiva, per dominarla. Canale obbligato di questo flusso continuo di messaggi e di comunicazioni sono quelli che chiamiamo, appunto, i mezzi di comunicazione di massa, che ormai sono più frequentemente definiti Mass-Media o, addirittura, più semplicemente, Media come: radio, televisione, giornale, cinema. Tutti i Mass-Media hanno assunto nel mondo attuale un peso determinante, proprio perché indirizzato, e spesso condizionano, le opinioni della gente comune. Essi, per lo più, ci portano la voce dei potenti, di coloro che reggono la vita politica ed economica dei popoli: perciò è molto importante intendere e interpretare i loro messaggi nel giusto valore, leggendo e capendo anche quello che non è detto esplicitamente.

I Mass-Media hanno alcuni effetti negativi nella vita di quotidiana: infatti agendo, come si è detto, sulla massa, livellano, cioè tendono a rendere uguali, le opinioni; spesso forniscono una visione falsata di fatti e problemi, a seconda da che parte provengono e in base a come e dove vogliono indirizzare l'opinione pubblica; impongono mode, abitudini e gusti e quindi favoriscono un certa influenza sul modo di vestire, di parlare, di divertirsi, mossi sempre dal senso del profitto, da quello politico a quello economico e dallo spirito commerciale. Eppure, pur presentando tanti aspetti negativi, i Mass-Media hanno avuto, specialmente in Italia, un merito grandissimo: hanno svolto un ruolo decisivo nel processo dell'unificazione linguistica nazionale, perché' hanno insegnato l'italiano a centinaia di migliaia di persone. Grazie a loro, in pochi decenni , un popolo come quello italiano, di cui una larga parta del quale parlava solo il dialetto e non conosceva né capiva la lingua nazionale, ha finalmente appreso la lingua italiana.

Questo è dovuto soprattutto alla televisione, per merito della quale ormai tutti gli italiani, anche quelli che vivono nei paesi più isolati, nelle campagne, in montagna, nelle isole, non solo sono in contatto col mondo esterno, hanno imparato la loro lingua. A volte si tratta di una conoscenza solo passiva, nel senso che c'è ancora specie tra gli anziani chi capisce, ma non parla la lingua nazionale, ma è comunque, questo, un fatto di grandissima importanza sociale e civile, poiché, come più volte abbiamo detto, conoscere la propria lingua è il primo, indispensabile mezzo per inserirsi nell'ambiente in cui si vive, sia esso l'ambiente del lavoro o qualsiasi altro.

I linguaggi settoriali.

Nonostante la crescente diffusione e la straordinaria attualità dei linguaggi settoriali, che sono il risultato di un progressivo processo di parcellizzazione e di specializzazione tecnica, quasi settaria, delle

competenze linguistiche, riteniamo di potere pienamente condividere l'opinione espressa dal Cortelazzo, quando lamenta il fatto che manca in Italia una definizione terminologica unanimamente condivisa per designare quelle che in tedesco sono chiamate Fachsprachen, (CORTELAZZO, 1990 : 28).

La denominazione alternativa prevalente di più largo uso ma, come vedremo fra poco, ma non universalmente accolta dai linguisti, è quella di linguaggi settoriali (G.L.Beccaria) o di sottocodici linguistici (per sottolineare la funzione subordinata di questi linguaggi rispetto al codice principale della lingua) oppure ancora di lingue speciali (Sabatini), accanto a quella più sottile utilizzata dal Berruto di lingue speciali in senso stretto e lingue speciali in senso lato o linguaggi speciali o specialistici, ripresa in parte dal Sobrero, che preferisce parlare di lingue speciali come termine sovraordinato a quello di linguaggi settoriali e di lingue specialistiche. Come se ciò non bastasse, a complicare ancora di più le cose, occorre ricordare che una stessa denominazione viene usata da diversi studiosi con valori e sfumature di significato differenti. Si discosta sostanzialmente dalle interpretazioni più recenti l'accezione originaria e tradizionale, assegnata al termine linguaggi settoriali da G.L.Beccaria.

Nonostante un uso forse troppo vago, generico e piuttosto iperonimico del termine "linguaggi settoriali" privilegiato dal Beccaria, ci pare tuttavia innegabile il fatto che la sua ricerca, seppure ormai alquanto datata sul piano cronologico, abbia avuto il merito di diffondere la coscienza dell'esistenza di varietà dell'italiano, legate ai settori e specializzazioni, che si erano formate via via nel corso dell'evoluzione della società contemporanea. Bisogna aspettare gli ultimi decenni del secolo scorso per un approfondimento dello sforzo di pervenire a denominazioni terminologiche, dotate di una maggiore corrispondenza scientifica e funzionalità d'uso. A questo necessario approfondimento hanno dato secondo noi un significativo impulso le ampie descrizioni generali sulle caratteristiche dell'italiano contemporaneo, fornite, fra gli altri, ad

esempio dal Berruto nel 1987 e poi dal Mengaldo nel 1994. A partire dagli anni Settanta del secolo scorso si registra il prevalente uso iperonimico della denominazione “linguaggi settoriali”, accolto, pur se con qualche sfumatura di differenza, da parecchi addetti ai lavori (da F.Sabatini a L.Serianni), che designano una gamma ampia ed eterogenea di varietà non letterarie e non quotidiane dell’italiano, mentre invece tale uso diventa al contrario iponimico in Berruto (1987), in Sobrero (1994) e in Mengaldo (1994). Al di là delle sottili distinzioni operate ad es. da Berruto (che considera i linguaggi settoriali sinonimo di linguaggi speciali in senso lato) e da Sobrero (che accoglie in parte la definizione operata da Berruto fra sottocodici e lingue speciali), si può osservare tuttavia che nella maggior parte delle opere più recenti (pubblicate cioè, grosso modo, dopo il 1990), prevalga nettamente il termine lingue speciali. Denominazione questa adoperata già nel lontano 1939 da Giacomo Devoto, il quale (per impulso principalmente di Bruno Migliorini) aveva dedicato nel primo numero della rivista «Lingua Nostra» un saggio dedicato al lessico calcistico delle cronache sportive dei giornali. Entrando più direttamente nel merito delle differenze spesso sottili che separano le singole definizioni del termine, ci pare opportuno piuttosto insistere su un elemento concettuale comune a tutti gli studiosi. Vale a dire, come osserva CORTELAZZO (1990 : 29) «la necessità di distinguere fra due tipi di varietà di lingua, entrambe legate a sottili particolarità dell’attività umana, ma diverse proprio sotto l’aspetto della struttura interna».

Da una parte cioè ci sono i veri e propri sottocodici, che possiamo definire, d’accordo con BERRUTO (1980 : 29), come «varietà situazionali che sono in particolare correlazione con l’argomento della comunicazione e con il taglio che ad essa viene dato in un ambito specifico di utenti». Ciò significa in sostanza che si aggiungono ai dati di base del codice dei dati particolari, relativi ad un particolare settore di attività che si possono avvalere di parole ed espressioni nuove, adattando a nuovi significati e contesti delle parole ed espressioni che già esistono nel codice, così come accade ad es. nel settore della medicina per vocaboli come canale e vaso o nel sottocodice

sportivo per vocaboli come portiere ed ala. Dall'altra parte, invece, ai sottocodici o linguaggi speciali in senso stretto, che presuppongono - come osserva Cortelazzo- la presenza di tassonomie e di campi nozionali forti, (come ad es. la lingua della medicina, della chimica, della biologia, della botanica o della zoologia) si contrapporrebbero secondo alcuni studiosi (come Mengaldo) dei linguaggi caratterizzati da una struttura lessicale più debole, come ad es. il linguaggio giuridico e quello burocratico-amministrativo. Fermo restando il problema tuttora aperto della discordanza e non univocità delle designazioni utili per definire il fenomeno delle lingue speciali, riteniamo di potere sostanzialmente accogliere il criterio fondamentale di differenziazione proposto da Sobrero che lo conduce alla duplice definizione di lingue specialistiche da una parte e di lingue settoriali dall'altra, sottolineando contemporaneamente l'importanza preminente del lessico ai fini della distinzione semantica, ma anche regolato da meccanismi di formazione collaudati e codificati, convenzionalmente stabili e accettate.

Al di là dei giudizi discordanti, nel fare il punto sulle questioni di carattere più generale, riteniamo che occorra sottolineare che l'elemento forse decisivo per distinguere fra i due tipi di varietà linguistiche (cioè i sottocodici in senso stretto da una parte e quelli in senso lato dall'altra) sul quale la maggior parte dei linguisti pare trovarsi sostanzialmente d'accordo, è il lessico. Esso, nel caso delle lingue speciali in senso stretto, risulta non soltanto contraddistinto da caratteri marcati di univocità semantica, ma anche regolato da meccanismi di formazione collaudati e codificati, convenzionalmente stabili e accettati. Al contrario, invece, nel caso delle lingue che potremmo chiamare, come fa ad esempio Berruto, specialistiche, non solo si può notare che tali caratteristiche non si presentano più così puntualmente e rigorosamente specificate, ma anche il fatto che lo stesso lessico appare privo di precisi criteri di formazione. Un altro termine utile a designare i sottocodici linguistici, come osserva anche Berruto è quello di tecnoletti, mentre sta prendendo piede nella linguistica

applicata il termine *microlingue*, per molti versi inappropriato, in grado spesso di generare una certa confusione soprattutto nei non specialisti. (BERRUTO, 1980 : 29.) A questo proposito, ci pare importante sottolineare come l'elemento generalmente qualificante e lo stesso fattore discriminante coincidano con la presenza o meno dei cosiddetti «tecnicismi collaterali»; cioè con particolari espressioni stereotipiche, non necessarie ma complementari alle esigenze della funzione denotativa del linguaggio scientifico, ma preferite per la loro connotazione tecnica; del tipo ad esempio dei verbi frasali: svolgere un tentativo, effettuare una prestazione, accusare un dolore. (CORTELAZZO, 1990 : 30).

Riteniamo a questo punto di potere sostanzialmente condividere le conclusioni, alle quali perviene CORTELAZZO (1990 : 32), quando sostiene che «una varietà linguistica diafasica, che abbia solo prevalentemente tecnicismi collaterali, non vada considerata una lingua speciale in senso stretto; mentre, all'inverso, una varietà diafasica che abbia anche (ma non soltanto) tecnicismi collaterali è invece una lingua speciale. Passando in rassegna la pluralità di definizioni a proposito delle varietà linguistiche, formulate in tempi più recenti da vari studiosi della lingua, ci sembra su tutte particolarmente convincente quella formulata da BERRUTO (1980 : 25), quando osserva: varietà di lingua è ogni insieme di modi diversi e determinati di usare una lingua, riconoscibile per una certa serie di tratti di tutti o di alcuni livelli di analisi (fonologia, morfologia, sintassi, lessico, testualità) che lo qualificano e la differenziano da altri insiemi di modi e dotato di una certa omogeneità di ricorrenza in evidente concomitanza con certi tratti sociali e/o diverse classi di situazioni .

È noto come il concetto di omogeneità del linguaggio era stato sufficientemente messo a fuoco già da F. De Saussure, quando, nel soffermarsi sul carattere sociale della lingua (*la langue*), dopo aver sostenuto che essa è «un prodotto sociale delle facoltà del linguaggio e un insieme di convenzioni necessariamente adottate dal corpo sociale per

consentire l'esercizio di questa facoltà negli individui» (SAUSSURE, 1916 : 18-24), non aveva trascurato di mettere in evidenza «la natura omogenea del linguaggio», nonché «il carattere di specificità sempre variante dei singoli atti comunicativi», cioè le parole. Va infine sottolineata l'obiettivo difficoltà di pervenire ad una definizione univoca ed universale del concetto piuttosto ambiguo e ricco di sfaccettature di varietà linguistica, implicito nella denominazione di linguaggi settoriali o di lingue speciali, esaminati tradizionalmente dai linguisti italiani piuttosto lungo l'asse orizzontale che lungo quello verticale della lingua.

Il linguaggio giornalistico dell'economia

Il linguaggio dell'informazione economica è un linguaggio settoriale e come tale è stato analizzato secondo molteplici punti di vista. La letteratura a riguardo riporta, infatti, pareri differenti, talvolta persino opposte fra loro: alcuni autori, seguendo il pensiero di Spillner, affermano che i linguaggi specialistici sono del tutto autonomi dalla lingua comune e hanno caratteristiche lessicali e sintattiche proprie; altri, invece, ritengono che le analogie con il linguaggio generale siano tali da giustificare la negazione di ogni specificità formale. Inoltre, se per alcuni linguisti i linguaggi settoriali sono così specifici che un lettore laico non riesce a comprenderli, per altri proprio questa formalizzazione costituisce la loro peculiarità ed è la condizione che sottolinea la differenza dal linguaggio comune.

Tutto ciò dimostra come gli studi a riguardo siano fortemente controversi; le difficoltà riguardano soprattutto l'estensione dei fenomeni che si possono osservare e di conseguenza la possibilità di generalizzazione che si rischierebbe di attribuire alle conclusioni raggiunte: i risultati riscontrati in un settore come quello giornalistico economico, non potrebbero essere riferibili in modo immutato ad altri settori. La mia ricerca prende in esame proprio il linguaggio giornalistico-economico, attraverso l'analisi di

articoli del quotidiano *Cinco Días*, una pubblicazione di nicchia, dato il pubblico a cui è rivolto: imprenditori e dirigenti con un'ampia formazione umanistica e alte cariche dell'Amministrazione Pubblica (secondo un'inchiesta il lettore di 5D è un uomo tra i 26 i 44 anni, di classe sociale medioalta, che possiede una laurea). Lo studio è realizzato su ventotto articoli, per un campione totale di 20705 parole; per ogni articolo è stata compilata una scheda, sviluppata secondo tre criteri generali di tipo quantitativo: organizzazione del testo, classificazione lessicale e analisi sintattica. È stato poi realizzato un approfondimento su tutti gli aggettivi, avverbi e verbi per individuare l'appartenenza a differenti campi semantici e per determinarne la frequenza nell'uso. *Artifara, n. 2, (gennaio - giugno 2003), sezione Scholastica.*

La metafora nel linguaggio giornalistico

Il linguaggio giornalistico tende sempre più all'uso di espressioni "brillanti" e "vivaci". Tra gli artifici retorici utilizzati a tal scopo dai giornalisti, un ruolo centrale è ricoperto dalla metafora. Il presente lavoro si occupa appunto della metafora nel linguaggio giornalistico, in particolare quello della carta stampata. Dopo aver ripercorso brevemente la storia di questa affascinante figura retorica, dalle posizioni più antiche a quelle più recenti, ci si sofferma su specifici aspetti della metafora. In particolare vengono considerate le principali sfere iconimiche, dallo sport alla guerra, alla medicina.

Il linguaggio sportivo

In Italia il gioco del calcio, fin dai suoi primi anni di vita, ha sempre raccolto attorno a sé una vera e propria selva di appassionati, tifosi, simpatizzanti e ammiratori. Pur essendo per natura un'attività votata al divertimento, il calcio si è ben presto tramutato in qualcosa di più, capace di investire e condizionare le più svariate sfere della realtà sociale, dalla

politica all'economia, dal costume alla lingua. Ed è proprio sulla questione linguistica che il lavoro che mi accingo a svolgere vuole porre l'accento. Nelle prossime pagine sarà mio obiettivo indagare le peculiarità tipiche di un linguaggio come quello del calcio che in maniera significativa è entrato a far parte della nostra lingua comune. Per fare questo mi servirò, dal punto di vista teorico, di alcuni brillanti lavori condotti nel corso del XX° secolo da noti linguisti che hanno trattato l'argomento, per poi dedicarmi in un secondo momento all'analisi approfondita dei testi di un giornalista poliedrico che ha iniziato la propria carriera occupandosi di sport ed in particolare di calcio: Giorgio Lago. Passerò in rassegna alcuni momenti salienti relativi ai mondiali di calcio del 1970 in Messico e del 1982 in Spagna attraverso i racconti apparsi sulle pagine de "Il Gazzettino" e firmati dall'inviato che poi sarebbe diventato il direttore della testata.

Una scelta di questo tipo nasce dalla volontà di scoprire i meccanismi grazie ai quali alcune espressioni esemplari del linguaggio calcistico sono divenute normali nel nostro parlare quotidiano. Tutto ciò è stato reso possibile innanzitutto dal grande spazio che il calcio e gli altri sport hanno da sempre trovato sui più importanti mezzi comunicazione, primi fra tutti i giornali. A partire da questo presupposto, si vogliono quindi indagare i tratti più caratteristici dello stile di scrittura sportiva di un maestro del giornalismo quale può essere a buon diritto considerato Giorgio Lago. In occasione di ben cinque Mondiali di Calcio, questo giornalista ha svolto le funzioni di inviato speciale per la testata "Il Gazzettino", seguendo sul posto tutte le vicissitudini occorse alla Nazionale italiana. Nella sezione dedicata allo sport del giornale del "Nordest" (termine che proprio Giorgio Lago ha per primo interpretato come un'unica parola, e che potrebbe essere spunto per un'altra tesi di laurea), venivano proposti quotidianamente tutti gli aggiornamenti relativi alla competizione in corso. Articoli di commento, cronache delle partite, resoconti dai ritiri delle squadre, interviste e pagelle, ma anche riflessioni socio-culturali, politiche ed economiche. Un insieme eterogeneo di argomenti sul quale Giorgio Lago

ha potuto sperimentare e rafforzare il proprio personalissimo stile. La decisione di prendere in esame gli articoli riguardanti le edizioni dei Mondiali del 1970 e del 1982 ha due motivazioni specifiche: la prima va trovata nell'intento di svolgere un'analisi diacronica dei testi di Lago, che a distanza di 12 anni, se non stravolti nella sostanza, quantomeno appaiono il frutto di una elaborazione formale più ricercata e sicura, condotta sulle solide basi dell'esperienza. La seconda è dovuta invece a una banale considerazione: gli splendidi successi conseguiti dall'Italia in queste due rassegne (secondo posto a Messico '70, insperata vittoria a Spagna '82) hanno fatto sì che lo spazio riservato dal "Gazzettino" agli avvenimenti fosse cospicuo. La grandezza del risultato ottenuto dalla Nazionale inoltre ha reso possibile che comparissero articoli nei quali il tono complessivo del racconto rispecchiasse un sentimento collettivo condiviso da gran parte dei lettori-tifosi. Proprio grazie alla partecipazione emotiva delle masse il calcio è diventato un mondo conosciuto a tutta la popolazione e il linguaggio usato per raccontarlo un patrimonio culturale di cui è difficile fare a meno. Giorgio Lago con le sue pagine di appassionata professione ce ne ha dato una suggestiva interpretazione.

Conclusion

In realtà, questa ricerca si propone di far luce sull'impatto dei media e dei social media sulla lingua italiana in vari settori, dove si fa luce sul linguaggio del giornalismo economico e del giornalismo sportivo. Poiché i social media hanno contribuito direttamente alla modernizzazione delle lingue e allo sviluppo dei linguaggi settoriali in diversi campi, e per poter tradurre correttamente dobbiamo essere costantemente informati e pienamente consapevoli delle linguaggi aggiornati perché le lingue si stanno sviluppando rapidamente, si consiglia di preparare un dizionario che contenga termini e parole per ogni campo separatamente per aiutare i traduttori a trovare la traduzione corretta nel minor tempo possibile.

Bibliografia

Gabriella Concialini, *La grammatica degli italiani*, Palumbo, Bologna, 1987, pag. 503.

Gian Luigi Beccaria (a cura di), *Dizionario di linguistica*, ed. Einaudi, Torino, 2004, ISBN 978-88-06-16942-8.

Luca Serianni, *Italiani scritti*, Bologna, Il Mulino, 2007.

Luca Serianni e Giuseppe Antonelli, *Manuale di linguistica italiana. Storia, attualità, grammatica*, ed. Pearson Italia-Bruno Mondadori, Milano-Torino, 2011, ISBN 978-88-6159-474-6

Paolo D'Achille, *L'italiano contemporaneo*, ed. il Mulino, Bologna, 2010, ISBN 978-88-15-13833-0